

Le lettere al pontefice del teologo "visionario" Matthew Fox

CARO PAPA FRANCESCO FIN DOVE SI SPINGERÀ?

PAOLO RODARI

Lettere a papa Francesco, l'ultimo lavoro del teologo "visionario" Matthew Fox per la collana Campo dei Fiori edita da Fazi Editori, è stato scritto, e si vede, prima che Jorge Mario Bergoglio pubblicasse la sua programmatica esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre, solennità di Cristo Re dell'universo). Sicché, diverse richieste di riforma vergate dal "Geremia dei nostri giorni" — tale è Fox secondo il *Global Post* — avrebbero potuto probabilmente essere ricalibrate. Fra queste la richiesta affinché nell'«impavido pontificato» del Papa «fratello» di Fox — «entrambi proveniamo dal Nuovo Mondo, Lei dall'America del Sud e io dall'America del Nord», scrive Fox al Papa nell'incipit del volume — vi sia una rottura definitiva «con i padri di Wall Street, con i tiranni di un potere oligarchico fondato sul denaro, capaci di estendere il loro dominio in tutto il mondo a mezzo dell'ingiustizia politica ed economica». Francesco in *Evangelii*

Gaudium va probabilmente oltre le stesse aspettative di Fox alzando il tiro contro «il predominio del denaro» adorato come «l'antico vitello d'oro», contro «una economia senza volto e senza scopo veramente umano». Le ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e della speculazione finanziaria, scrive il Papa, «hanno creato un mondo dove i guadagni di pochi crescono esponenzialmente e quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere della minoranza felice».

Certo, la maggior parte delle richieste di Fox sono ancora inevase. Fra queste, alcuni dei «dodici passi per ricostruire la Chiesa» vessata, dice il teologo, da un centralismo romano che ha tradito il rinnovamento voluto dal Concilio Vaticano II nel nome di una autoconservazione dell'istituzione Chiesa imposta nei recenti pontificati a tutto l'orbe cattolico. Fra i dodici passi in avanti egli mette la richiesta di «dire la verità sul clero sposato», e cioè che «il celibato è opzionale»; «mettere fine alla preoccupazione morbosa per l'etica sessuale e la moralità pelvica»; andare fino in fondo con le canonizzazioni di «Óscar Romero e di tutti coloro che in America del Sud si sono battuti e sono morti in nome della giustizia»; «rimuovere parte dell'oro sequestrato alle popolazioni indigene latinoamericane spesso a mezzo di schiavitù e deportazioni, che tuttora adorano molte chiese a Roma»; «richiamare all'ordine le sette radicali che hanno fatto così tanta strada all'interno della Chiesa durante gli ultimi



IL LIBRO
Lettere a Papa Francesco
di Matthew Fox
(Fazi)
pagg. 176
euro 10)

due papati»; «chiudere la banca vaticana»; «esigere che la Dottrina della fede metta fine a quello che Fox chiama «la nuova Inquisizione»; recuperare una vera predisposizione al dialogo soprattutto «con le altre tradizioni cristiane», in vero spirito ecumenico; sostenere «le piccole comunità e i diritti delle donne dentro e fuori la Chiesa» e, infine, «scatenare uno tsunami di creatività anche nelle forme di devozione».

Teologo ed ex domenicano che più volte ha discettato circa la necessità del ritorno alla tradizione cristiana dell'amore per la natura — da Tommaso a San Francesco, fino a Meister Eckhart — e contro, dunque, «l'ossessione del peccato originale», Fox anche in *Lettere a papa Francesco* mette in pagina la propria critica ai pontificati di Giovanni Paolo II prima e di Benedetto XVI poi, l'uomo che da prefetto dell'ex Sant'Uffizio nel 1988 lo fece sospendere per un anno dal ruolo di direttore dell'Holy Names College in Oakland, prendendo come casus belli il rifiuto del teologo nordamericano di condannare lo stile di vita e la pratica dell'omosessualità.

Ma oltre le critiche una domanda resta aperta: fin dove si spingerà Francesco? Recentemente è stato il cardinale Óscar Rodríguez Maradiaga, guida del Consiglio degli otto cardinali che deve riformare la Chiesa, a dire che a Francesco non piace «né la Chiesa di destra né quella di sinistra». Mentre è noto il fatto che i due Papi, Francesco e l'emerito Benedetto XVI s'incontrano spesso, il primo a volte chiedendo consigli al secondo, un segnale che dice che pur nella discontinuità di stile fra i due pontificati non sono pochi i punti in comune. Comunque sia una cosa è certa. La scrive Fox a pagine 18: «Assumendo il nome di Francesco ed essendo il primo papa ad averlo fatto, Lei ha innalzato di molto il livello delle aspettative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA